

I FINIMENTI DOLOROSI CHE PERMETTONO IL GRANDE VOLO

Intervista a Laura Liberale di Mirco Salvadori

La Vulnerata

Scorcio interno

Cerchi disperatamente di trasformare ai suoi occhi ciò di cui ti accusa – la tua volubilità, quando in realtà quel che vorrebbe da te è solo una sovrumana disponibilità alla assicurazione, per tamponare la sua insicurezza e la sua ansia di controllo congenite – in una specie di relativismo gnoseologico nel momento in cui gli scrivi (sull’agenda del collezionista copertinata di velluto azzurro che stai riempiendo di questo amore): «Per mia natura, sin dall’infanzia, non sono mai riuscita a prendere delle posizioni radicali che escludessero le alternative. Finora l’avevo considerata come una certa capacità di comprensione delle differenze, un mio essere sempre in movimento, interiormente intendo, come se dentro di me ci fosse una massa magmatica che non riesce né vuole cristallizzarsi, ma che si alimenta di tutto ciò che conosce», metà della pagina occupata dalla fotografia di un quadro intitolato Milano vecchia – Carosello dei tram in Piazza Duomo con neve.

Su un’altra pagina, una delle prime, hai incollato invece il tuo disegno, con didascalia, del “mattoni Ti Amo”, in risposta a un suo discorso che ti aveva colpita fino alle lacrime, tenuto a tarda notte, in macchina, davanti alla lenta rotazione delle pale di un vecchio mulino montano, discorso con cui ti catechizzava sul peso delle parole d’amore («Sono come dei mattoni») e sulla nostra responsabilità nel loro uso. Senza ancora arrivare a proiettare sulle tue esperienze relazionali passate quel senso di vacuità e fallimento che il suo giudizio avrebbe presto scatenato, con patetica sollecitudine, sotto il tuo mattone, gli hai scritto: «È più friabile di una zolletta di zucchero. Vorrebbe solo sciogliersi dentro di te e darti nutrimento (un cibo dolce e leggero, un tepore soffuso, una segreta energia), senza saziarti né pesare». Quel che non avevi ancora intuito quando scrivevi era che il problema stava proprio lì: nella faccenda della sazietà. Lui non si sarebbe mai sentito appagato, pieno, nutrito da te e dai tuoi sforzi; ne avrebbe chiesti sempre di più una volta constatata la tua disponibilità a concederle.

Metaforizzando (lo ammiri così tanto per la naturalezza con cui lo sa fare), ti ha parlato di una stanza dalle molte finestre che potrebbero aprirsi come anche restare chiuse per sempre, e intanto, giorno dopo giorno, ti sta murando viva mentre tu, completamente fuori strada, dall’agenda azzurra dei pittori gli dici, metaforizzando, che il tuo amore si è fatto spazio aperto e lui deve solo respirarlo, gli dici di essere fiduciosamente accoccolata su una solida roccia circondata dalla distesa delle possibilità e di attendere che dal mare arrivino messaggi, gli dici di voler fare della tua vita qualcosa di bello, di pulito, di arioso. E tutta quest’aria, questo respiro, questa ruah sta soltanto nelle tue parole, per il resto è una lenta asfissia, malgrado la tua ostinazione a fare di lui il punto di arrivo («La mia vita passata ha tinte smorte, è lontanissima. Ho vissuto sinora perché dovevo arrivare a questo, dovevo arrivare a te»).

«Tu sei stato l’arco che mi ha scagliata al centro di me stessa» gli hai scritto, metaforizzando, in una pagina che in alto a destra ha la foto di un quadro intitolato Malinconia (cinque persone vestite di allucinato giallo e rossoarancio sedute ai tavoli di un bar, nessuno sguardo reciproco, solo una pentade di solitudini).

Cazzate. Ciò che ha fatto e continua a fare, di quel centro di te che gli hai così docilmente consegnato, è una camera del sarcofago. Vedi forse delle aperture, un’uscita?

Da Planctus.

Inizia così questo incontro con Laura Liberale, con la lettura di un estratto tratto dal suo romanzo Planctus (Meridiano Zero 2015). Poche righe che rivelano la forza di una scrittura dirompente.

Piccole gocce di analisi interpersonale ad alto potenziale esplosivo che deflagrano micidiali una volta assunte tramite la lettura. Una lunga chiaccherata attorno al personaggio e al mondo che lo circonda, un assaggio dell'universo letterario di un'autrice che nutre il suo fascino nella fierezza di una scrittura dura e femmina.

Per essere come sempre coerenti con l'argomento trattato, la scrittura, parto subito con una domanda riguardante il rock in casa Liberale, giusto per metterci a nostro agio curiosando nella vita di una poetessa che ama il basso.

Ho iniziato a suonare il basso a diciannove anni. L'esperienza più lunga e appagante è stata con le École Maternelle, un gruppo torinese tutto al femminile (e, per un certo periodo, femminile per 3/4). Sono cresciuta con la musica dark e new wave, il rock e il punk. E tanti concerti dal vivo.

Mi sono sempre chiesto quale sia la differenza tra scrittrice e poetessa, in realtà una mia idea ben precisa ce l'ho ma vorrei sentire il parere di una poetessa che è anche scrittrice o il contrario, come meglio preferisci.

Giovanni Giudici ha detto che la poesia è spesso una conquista casuale, va perseguita con discrezione e poche pretese affinché si manifesti. Se così è, e per me lo è, il narratore rappresenterebbe invece l'ostinazione dello scavo, l'intenzionalità massima. Quanto a me, è il porsi che cambia: mettersi in ascolto, in un caso, e sforzarsi di parlare, nell'altro.

Prima di iniziare la grande corsa attraverso la tua vita letteraria, mi premeva chiederti il motivo della scelta che ti ha portato al dottorato in Studi Indologici, dopo una laurea in Filosofia e Religione dell'India e dell'Estremo Oriente. Quale motivo ha stimolato la tua attrazione verso questa complessa materia filosofico-religiosa.

All'esame di terza media feci un tema su Gandhi. Mi piace vederlo come un assaggio di futuro, una finestrella aperta per un attimo su quel che sarebbe venuto, con grande passione, poi, al tempo dell'università. La cultura orientale è vastissima, le sue filosofie sono per lo più sconosciute o (mal)reinterpretate in chiave new age... Introdurre lo studio nei nostri licei sarebbe un grande passo in avanti.

Il motivo? Il principale? La concezione che alcune di queste visioni filosofiche hanno del dolore, e le vie pratiche indicate per il suo superamento.

Un percorso questo che ti ha aiutato nella scrittura?

Mi ha aiutata nella vita, dunque sì, anche nella scrittura.

Veniamo al tuo lavoro. Come definiresti la tua passione iniziata inspiegabilmente da ragazzina e proseguita con la pubblicazione di raccolte poetiche, romanzi, premi letterari, corsi di scrittura creativa e qui mi fermo sapendo di poter proseguire, volendo.

Un modo possibile di stare al mondo, e di interpretarlo.

In te esistono i due mondi legati, uno alla poesia e l'altro alla scrittura pensata per il racconto. Dato per certo che la poesia stessa è racconto, quale la diversità tra questi due universi e in quale la tua anima meglio si raccoglie.

Credo di aver già risposto sopra.

Il poeta non è personaggio molto conosciuto, al giorno d'oggi. Si pensa alla poesia come a certa musica sperimentale, una realtà nascosta frequentata solo dagli appassionati. Un ristretto circolo nel quale tutti si conoscono e che difficilmente apre le porte palesandosi alla realtà che lo circonda.

In realtà, oggi molti lamentano una deleteria diffusione "a macchia d'olio" della poesia, o sedicente tale, un suo impoverimento, un appiattimento. Sicuramente esistono i circoli massonici(\massificati) anche in questo appiattimento, il "chi fa parte di", ecc. ecc. Ma ha importanza? Il punto non è: conoscersi tutti e/o palesarsi alla realtà. Il punto dovrebbe essere: poesia come conoscenza e palesamento della propria realtà.

Sono un semplice de-scrittore di suoni, non mi pregio della qualità di critico letterario ma azzardo una sorta di sensibilità che mi fa percepire i tuoi versi come scritti provenienti da un mondo altro, lì dove regna la dura saggezza della femmina e non si fanno sconti nella descrizione dei sentimenti espressi. Parole contenenti aguzzo fascino che irrimediabilmente attira e taglia lasciando cicatrici che si rimarginano solo usando la saliva, un agglomerato chimico antico come la natura umana.

Ne sono onorata. Dici "femmina", e non sbagli. L'archetipo della Grande Madre è fondamentale per me, sia negli studi indologici sia nella scrittura. Vado esplorandone l'ampiezza e la profondità nelle sue manifestazioni tanto positive quanto negative.

Laura Liberale, sei autrice di svariati testi poetici, compari nella raccolta Nuovi Poeti Italiani 6 per Einaudi e stai uscendo con una nuova raccolta di poesie per Oedipus intitolata La Disponibilità della Nostra Carne. Ne parliamo?

Non c'è da dire altro rispetto a quanto scritto in quarta di copertina: *La disponibilità della carne: che sempre oscilla fra l'apertura ad accogliere l'altro e l'abissale libertà di decidere per lui, di disporne, appunto. Nel mezzo, la verità e la responsabilità delle parole.*

È una poesia "ossificata", in cui il dato biografico tenta di asciugarsi in direzione epigrammatica. Vi è anche una sorta di dialogo esplicitato tra alcuni versi e le fonti letterarie della sapienza indiana.

*È ritornato il grande morto
per riportarti ai morti piccoli
per darti infine casa.
Gli duole il petto a camminare
e la Gran Madre è un tempio
che non riconosci:
finestre di alghe e muschi
una cova d'acqua.*

*Il cuore che gli tocchi
si rivela un grumo di foglie marce.*

*Quando ti attornieranno i vivi
chiedendoti: Mi riconosci?
non sentirai che la membrana
di due bocche a sfiorarti
il pochissimo dei pugni nelle orbite
a strappare lo sguardo che negasti.
Vedranno sé stessi una volta sola*

*attraverso i tuoi occhi liminari:
Non ci riconosciamo, ti diranno
non crescono specchi nel nostro prato.*

*I parenti circondano il moribondo e dicono: "Mi riconosci? Mi riconosci?".
Chāndogya-upaniṣad, VI, 15, 1*

Da La disponibilità della nostra carne.

Non solo poesia. Anche la scrittura narrativa accompagna il tuo andare. Nei romanzi *Tanatoparty* (Meridiano Zero 2009) e *Planctus* (Meridiano Zero 2015) elabori la temuta morte, sulla figura femminile è incentrato *Madreferro* (Perdisa Pop 2012). Amerei tu ci spiegassi il tuo scrivere raccontando quanto è contenuto in quelle righe e nelle altre che compongono la tua bibliografia in forma di romanzo.

In *Tanatoparty* volevo parlare di rimozione della morte nella società contemporanea, e al contempo della sua spettacolarizzazione; già lì "dialogavo" con l'Oriente (le pagine sono incorniciate da citazioni del *Libro tibetano dei morti*). *Madreferro* è un piccolo viaggio nella genealogia familiare, nel mio matriarcato, un sinistro omaggio ai luoghi della mia infanzia e giovinezza. *Planctus* ha a che fare con il lutto e la sua elaborazione, nella finzione narrativa e nella mia stessa vita. Sono storie massimamente condensate, addensate nel respiro breve.

Alla tua attività abbinati anche quella formativa con corsi di scrittura creativa. Domanda: quanto può servire la frequentazione a tali corsi ai fini di un possibile futuro letterario.

I corsi di scrittura possono servire ad accrescere la consapevolezza critica, la "potenza di fuoco" della lettura; aiutano a smontare i testi altrui e i propri, ad affinare l'artigianato. Non insegnano il talento e non dovrebbero alimentare false illusioni.

Inoltre, non esiste un generico "corso di scrittura". Esistono delle persone, degli scrittori si suppone, che portano un'esperienza, un percorso, degli strumenti, una visione peculiare da condividere con altre persone. È il docente a fare il corso di scrittura.

Com'è la vita vista attraverso il foglio scritto e com'è quel mondo che a noi sembra così pieno di passione e urgenza espressiva.

Secondo te esiste una componente egocentrica nello scrivere, se sì che rilevanza ha?

Ti rispondo con due citazioni.

"Credeva di aver scelto la vita, e invece aveva scelto la pagina seguente", parola di P. Roth.

"Nessuna lode, nessun onore, se lo merita, gli toglierà di restare ai propri occhi il pover'uomo che è", parola di Sbarbaro.

Chiuso un libro se ne apre un altro, che programmi nascondi tra quelle nuove pagine.

Al momento vorrei chiudere un saggio indologico sugli inni dei nomi di Śiva. Ci lavoro da tanto – un lavoro filologico, comparativo – ma non con la dedizione che dovrei riservargli. Poi c'è l'idea di un romanzo horror, ma è ancora presto per parlarne, e potrebbe anche non vedere mai la luce. Diciamo che, negli ultimi tempi, sto molto più dietro ai lavori dei corsisti che ai miei.

Grazie, Mirco, per le domande, il tempo e l'ospitalità.